

PADRE NOSTRO CHE SEI IN TERRA

José Tolentino Mendonça (1965), presbitero portoghese, poeta, biblista, responsabile nazionale per la pastorale della cultura, nominato nel 2012 da Benedetto XVI consultore del Pontificio consiglio per la cultura, pone con il suo libro una sfida coraggiosa: rivolgersi a credenti e a non credenti con le parole del *Padre nostro*, la preghiera cristiana per eccellenza, quella che Tertulliano chiamava “compendio dell’intero vangelo”.

Ricostruire l’umano

Mendonça in sintonia con lo spirito del Vaticano II, manifesta simpatia per l’umano, insieme a un appassionato impegno cui tutta la Chiesa è chiamata: “aiutare la ricostruzione di una grammatica dell’umano”. Di fronte a tessuti sociali e familiari sfilacciati, al disumano che invade il quotidiano, al prevalere dell’economico sull’educativo, la Chiesa, discepolo di Cristo Gesù “maestro di umanità”, venuto a “insegnarci a vivere in questo mondo” (Tt 2,11), è chiamata a partecipare, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, alla rigenerazione di gesti, parole e relazioni che rendano bella e vivibile l’esperienza umana.

Purificare le immagini del padre

La nostra cultura ha causato in molti casi una demolizione della figura del padre. Il padre ha smesso di essere una misura di valore, un punto di riferimento per delineare la frontiera del bene e del male, della vita e della morte. La figura del padre deve essere recuperata. Ma non basta riabilitare simbolicamente la paternità. Se vogliamo accompagnare il cambiamento che Gesù ci propone in relazione alla conoscenza di Dio, dob-

biamo anche avere il coraggio di purificare criticamente determinate immagini paterne. Molte volte la nostra difficoltà in relazione a Dio è il risultato degli equivoci che la risonanza della figura paterna desta in noi. Una delle più diffuse conseguenze è quella secondo la quale, per quanto facciamo o ci sforziamo, non riusciamo mai a conquistare lo sguardo benevolo di Dio. Ma “non siamo stati noi ad amare Dio, è lui che ha amato noi” (1 Gv 4,10)

Un Padre che diventa nostro

Quando recitiamo il *Padre nostro* siamo chiamati a vivere un’avventura che Gesù non ha voluto vivere da solo: partire dalla nostra esperienza umana e comune, dal nostro vivere ferito, per scoprirlo compagno, come egli fu compagno dei discepoli di Emmaus al calare di quella sera, che è ancora la nostra. Ecco allora che fiducia e perdono, attesa e speranza, fraternità e bellezza, e tutte le altre realtà umane implicate dal *Padre nostro*, diventano espressioni dell’uomo che cerca di fare della propria vita un capolavoro di condivisione, di bellezza umana a immagine dell’umanità di Dio narrata e vissuta da Gesù. E poiché Gesù ci ha caricato sulle sue spalle di buon Pastore, ed entrando nella storia umana è venuto in mezzo a noi, ci fa scoprire in ogni tempo la bellezza dell’amore di Dio. Poiché Gesù si è inchiodato al corpo della

nostra ignoranza e della nostra fragilità, poiché lui ha sopportato su di sé il peso dei nostri pesi, ci ha anche rivelato chi eravamo. Nella nostra fragilità non avremmo forze, né sapienza, per dire che Dio è nostro Padre.

Dacci oggi il nostro pane

Il pane traduce la condivisione, la comunione, la fraternità. Alla radice di parole come “compagnia”, “compagno”, “accompagnamento”, si colloca il pane, il *cum-panis*, l’atto di mangiare dello stesso pane. Gesù ci rivela le possibilità di vita che un unico pane nasconde. Gesù ci insegna a chiedere a Dio che è Padre, che il pane non sia solo pane, pura materialità, ma che il nostro pane parli, sia una specie di sacramento. Dobbiamo chiedere a Dio che il nostro pane riunisca, non separi; che il nostro pane celebri, testimoniando la gratitudine verso Dio e l’amore verso gli altri. Con un unico pane possiamo fare molte cose, se impariamo l’arte di moltiplicare la vita. Moltiplicare la generosità, la solidarietà, la tenerezza, la capacità di soffrire con gli altri, la gratuità per provocare e reinventare la fraternità.

Non abbandonarci alla tentazione

Le tre grandi tentazioni di Gesù nel deserto rappresentano le tentazioni della nostra vita. La tentazione del materialismo: alimentarsi unicamente di ciò che è materiale, fare di questo la finalità dell’esistenza, sostituendolo a Dio. La tentazione del provvidenzialismo: ci dimentichiamo della vocazione umana, della nostra responsabilità storica e confondiamo la relazione con Dio con un provvidenzialismo fantasioso e magico. Non ci possiamo buttare giù dai pinnacoli sperando che Dio ci afferrì! Dobbiamo saper integrare i nostri limiti e fare la nostra parte. La tentazione dell’assolutismo: fare del dominio e del possesso il nostro idolo, riducendo l’orizzonte e il senso vero della vita. Perdere il senso dell’adorazione e della gratitudine verso Dio, che come Padre buono vuole sanare la nostra umanità impoverita e lacerata da queste tentazioni, è come perdere la via che proprio il *Padre nostro* ci apre ogni giorno.

José Tolentino Mendonça
Padre nostro che sei in terra
Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2013



Anna Maria Gellini

Testimoni 11/2013